

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 27 Gennaio 1889

N. 769

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI

I giornali pubblicano notizie abbastanza precise sulle deliberazioni che avrebbe prese il Governo circa le proposte da farsi al Parlamento per provvedere ai bisogni del Tesoro e per aumentare convenientemente le entrate del bilancio. — Noi non sappiamo se le notizie che vengono pubblicate, con quasi completo accordo, da diversi periodici, rappresentino veramente le deliberazioni del Governo, ma, comunque sia, cogliamo volentieri l'occasione per manifestare in proposito dei provvedimenti annunciati la nostra opinione.

In tre gruppi si possono dividere le proposte annunciate:

1° Economie da portarsi al bilancio della spesa;

2° Fondi da richiedersi al credito;

3° Entrate da ottenere coll'aumento d'imposte esistenti o colla creazione di nuove imposte.

Trattiamo separatamente di ciascuno di questi tre punti:

Economie. — Si annuncia che le economie che il Governo intende di fare raggiungono la somma di *dodici milioni*. Ci par già di sentire coloro che della parola economie hanno fatto la base di ogni discussione finanziaria, meravigliarsi che gli onorevoli Perazzi e Sonnino, così tenaci accusatori dell'on. Magliani per le eccessive spese, non sappiano trovare in un bilancio di 1400 milioni, altro che dodici milioni di economie. — Da parte nostra, fedeli alle considerazioni che abbiamo altre volte esposte nell'*Economista* intorno alla possibilità delle economie ed alla efficacia che un programma a base di diminuzioni di spesa potrebbe avere nelle risultanze del bilancio; da parte nostra troviamo molto logica e ragionevole la modestia che il Governo mostra in questo lato delle sue previsioni.

Il nostro bilancio di 1400 milioni di spesa si compone per la parte ordinaria delle seguenti voci:

Debiti perpetui . . .	441.7	milioni
Id. redimibili . . .	81.0	»
Id. variabili . . .	66.5	»
Annualità fisse . . .	27.3	»
Dotazioni	15.3	»
Camere	2.1	»
Spese di riscossione .	172.5	»
Magistratura, ecc. . .	32.1	»
Diplomazia	4.8	»

Queste spese rappresentano già esse sole circa 850 milioni; ne rimangono quindi altri 550, di cui 333 sono assorbiti dalla *spesa ordinaria* per la guerra e la marina, e 180 per i servizi pubblici, per cui

rimangono appena una quarantina di milioni per tutte le altre spese.

Noi vorremmo che coloro i quali predicano le economie designassero non solamente dove le credano possibili, ma anche dove si debbano fare. E notisi che non ci rivolgiamo a quelli che da tre mesi empiono i loro articoli di paroloni sul palazzo del Parlamento, sulle passeggiate archeologiche, sugli edifici per le cliniche; — essi sanno bene che radiando quelle spese non si fanno *economie*, ma si sospendono *maggiori spese* per l'avvenire il che è molto diverso; ma essi usano ed abusano di quelle tre voci affine di evitare di rispondere categoricamente alle domande: quali economie volete? — Volete diminuire l'interesse sul debito pubblico? — Volete diminuire le spese militari? — Volete diminuire gli stipendi agli impiegati? — Nessuno vuol assumere la responsabilità di indicare una o l'altra di quelle tre proposte, ma tutti continuano a gridare: economie! economie!

Se non che bisogna tener conto di una proposta che si ripete con insistenza: — sospendete, dicesi, rimandandole a miglior tempo, le costruzioni ferroviarie. E qui dobbiamo spiegarci bene. Si vuol sospendere tutte le costruzioni lasciando incompiute quelle intraprese? — No, dicono subito, perchè ciò sarebbe uno sciupio di danaro anzichè una economia. Volete sospendere tutte le nuove linee che si dovrebbero incominciare? No, dicono ancora, perchè le provincie Meridionali hanno diritto ad ottenere quella perequazione ferroviaria, che la legge 1879 e le successive hanno loro concessa e per la quale si ottenne in cambio la perequazione della imposta fondiaria. — Dunque? Dunque sospendiamo la linea Ovada-Asti dicono i più coraggiosi; e sia pure; noi abbiamo severamente giudicato l'on. Saracco che volle quella linea in un momento nel quale la finanza dello Stato era già squilibrata e non piangeremmo ove se ne sospendesse l'esecuzione; ma essa costa 60 milioni; si farà in dieci anni; circa sei milioni l'anno di spesa e la economia sul bilancio non sarà che degli interessi circa 300,000 lire l'anno! Val la pena di farne il caposaldo di un programma finanziario?

Ed anche supposto che non solamente la linea Ovada-Asti, ma la costruzione di tutte le nuove linee si sospendesse se ne ricaverebbe un vantaggio corrispondente alla perturbazione economica che ne risentirebbe il paese?

Dato che, per motivi di logica elementare, si continuasse la costruzione delle linee già incominciate, forse per i primi cinque anni si avrebbe un risparmio di 50 a 60 milioni l'anno in media in conto capitale, cioè, per gli interessi che sono i soli

che per ora gravitano sul bilancio, un risparmio di due milioni e mezzo a tre milioni. Con una misura adunque tanto radicale, e per molte ragioni tanto pericolosa, si porterebbe l'economia da 12 a 15 milioni al massimo.

Noi vorremmo in verità che quei periodici i quali con tanta apparenza di senno vanno dicendo al paese: si sospendano i lavori ferroviari, considerassero tale misura non sotto l'aspetto apparente della frase, ma sotto il vero aspetto dei risultati finanziari che ne risentirebbe il bilancio.

Concludiamo su questo punto delle economie, manifestandoci soddisfatti che i nuovi ministri, anziché far uso di grandi cifre stralciate sul preventivo, che poi si ridurrebbero nel consuntivo in delazioni, abbiano limitate le economie a cifre possibili ci auguriamo che abbiano l'intendimento di amministrare la cosa pubblica nel miglior modo. Applaudiremo doppiamente se alla fine dell'esercizio potranno dirci che i dodici milioni di economia preventivati sono diventati ventiquattro accertati.

Prestito. — Il secondo punto delle proposte per ristaurare le finanze riguarda il ricorso al credito. Il deficit è già riconosciuto di circa 62 milioni, altri 127 ne domandano le nuove spese militari, si ha quindi un bisognevole di 189 milioni che diventano 192 cogli interessi necessari per ottenere tal somma. Per i 192 milioni si propone di ricorrere al credito, nè crediamo che sia possibile fare altrimenti; non è però nota la forma colla quale il Governo pensa di procurarsi la somma. Dobbiamo intanto encomiare il Governo se non aderisce ai facili suggerimenti di coloro che ritengono opportuno, giacchè si ricorre al credito, di arrotondare la cifra da domandarsi e portarla a 300 e magari a 500 milioni. Si fa benissimo a limitarla ai più urgenti e strettamente necessari bisogni del Tesoro.

Ma si discute sulla forma colla quale il Governo può procurarsi tal somma ed alcuni hanno opinato che sia conveniente il debito redimibile, altri quello perpetuo. Francamente ci sembra bizantina la questione. Il bilancio dello Stato, tranne un solo anno e per una minima parte, non si è mai trovato in caso, nemmeno nei momenti più floridi, di provvedere alle scadenze dei debiti redimibili in altro modo che non fosse creando nuovi debiti. Quindi tanto la forma del debito perpetuo, quanto quella del debito redimibile si traduce poi in un aggravio perpetuo al bilancio, giacchè quando scade, il debito è rinnovato. Non è dunque il caso di fare una questione finanziaria, nel vero senso della parola, sulle due forme di debito, ma sarebbe piuttosto da vedere se non convenga, specialmente nel caso attuale, approfittare della circostanza per creare un nuovo tipo di debito perpetuo. Ed a questo proposito notiamo che essendosi chiuso il mercato francese, essendo, per esperienze avute, infido, o poco stabile almeno, quello tedesco, conviene tener conto della possibilità di cercare una via per penetrare più stabilmente nel mercato inglese. E per raggiungere tale scopo è necessario, a quanto affermano i conoscitori di quelle piazze, avere un tipo di consolidato esente da qualunque tassa.

Nuove imposte. — Si afferma che ad ottenere un aumento delle entrate il Governo proporrebbe: — la revisione dell'imposta sui fabbricati da cui ricaverebbe 7 od 8 milioni; — il ristabilimento dei due decimi sulla imposta fondiaria, — l'aumento da 35

a 40 centesimi per chilogramma del sale; — l'aumento fino al triplo della tassa di bollo sui biglietti ferroviari.

Nulla abbiamo da dire sulla prima proposta riguardante la *revisione della imposta fondiaria sui fabbricati*; — manteniamo sulla reimposizione dei *decimi della imposta sui fondi rustici* quelle osservazioni che abbiamo fatte altra volta; e non comprendiamo come l'on. Perazzi che non vuole, e giustamente, riproporre il macinato perchè crede impolitico, inopportuno e contrario ad un retto sistema tributario rimettere una imposta già abolita, possa trovare buone ragioni per reimporre i due decimi. Un Parlamento che abbia rispetto di sè stesso in materia così delicata come è quella delle imposte, non dovrebbe mai permettere che i contribuenti credessero con qualche ragione che esso non ha perfetta cognizione di quello che fa e delle conseguenze che da quello che fa possono derivare.

Rispetto però all'*aumento di cinque lire sul sale* dobbiamo notare che questa misura piuttosto che essere suggerita da bisogno finanziario sarebbe causata da motivi di ordine pubblico, poichè il prezzo di L. 55 non si presta alla divisione per frazioni, soprattutto per le piccolissime provviste, a cui è abituata la classe meno agiata della popolazione, laonde deriva che della differenza, perchè indivisibile, se ne avvantaggi il rivenditore senza utile dell'erario.

E la riforma, sotto questo aspetto, è desiderabile, come lo aveva dimostrato nella sua relazione l'on. Magliani, il quale proponeva di elevare il prezzo del sale a L. 60 per tre anni, ma poi di rimetterlo definitivamente a L. 40 e non più a L. 55.

Quello però che noi dobbiamo domandare, in relazione a questo fatto, è che il Ministro si guardi intorno ed osservi a quali persone è affidata l'amministrazione pubblica. Al Ministero delle Finanze la gestione del sale è affidata ad un Capo divisione, il quale certo avrà sentito parlare per sette od otto anni di seguito delle proposte di diminuire il prezzo del sale. È strano assai che in così lungo periodo non abbia avuto tempo di avvertire che una diminuzione a 55 lire era più dannosa che una a 40 lire ed abbia quindi lasciato che venisse approvata una riforma che oggi si palesa tecnicamente sbagliata.

Noi abbiamo sempre lamentato che il Governo studia poco i progetti di legge in genere che presenta alla Camera; quelli però che riguardano le imposte dovrebbero essere presentati soltanto quando con studi maturi e profondi sieno stati esaminati sotto tutti gli aspetti.

E ci parrebbe ancora che questa misura dell'aumento di cinque lire del sale, la quale misura è, lo ripetiamo, più tecnica che finanziaria, fosse proposta separatamente dagli altri provvedimenti finanziari. I nuovi ministri ne comprenderanno facilmente il motivo, soprattutto se osservano come una parte della stampa tenda a dimostrare che i nuovi ministri non hanno trovato nulla, che non fosse proposto dal loro predecessore, e dimentica che il predecessore presentò i provvedimenti finanziari più per le pressioni che gli venivano d'ogni parte, che per convinzione della necessità di rinforzare il bilancio.

L'ultimo provvedimento che viene annunciato è quello che riguarda l'aumento della *tassa di bollo* da 5 a 15 centesimi per ogni *biglietto ferroviario*. E crediamo che tale notizia non possa essere completa, poichè si sarà senza dubbio pensato ad esclu-

dere da tale aumento i biglietti che hanno un importo inferiore ad una data somma, per esempio, dieci o venti lire. Nel qual caso il provvedimento crediamo sia quasi innocuo, poichè ai viaggiatori che si propongono di percorrere un lungo tratto di ferrovia che costi parecchie diecine di lire poco importerà aggiungere alla somma del biglietto, cinque o quindici centesimi fissi di bollo; ma sulle piccole percorrenze l'aumento sarebbe enorme ed in tutti i casi a danno dello Stato, il quale si troverebbe nel caso singolare di aver lasciato costruire parallelamente alle proprie linee una quantità di *tramvie* a vapore che gli fanno concorrenza, ed ora arriverebbe per di più a colpire di una tassa i propri viaggiatori, lasciando liberi quelli delle *tramvie*.

È ciò possibile? È logico? O è forse da credere che si pensi da estendere la tassa di bollo attuale ai biglietti delle tramvie od almeno di quelle a vapore? È argomento che meriterebbe studio per potersi pronunciare con sullucante probabilità, di indovinare le conseguenze di simile misura.

PER LA SARDEGNA

Fino dai primissimi giorni di quest'anno il giornale ufficioso *La Riforma* dette a dividere che dal Governo si preparano altri progetti analoghi a quello testè tradotto in legge sull'emigrazione, o con esso collegati. Partendo dal fatto che il principale motivo che determina l'emigrazione è un aumento della popolazione italiana, fra i più notevoli d'Europa, senza proporzionato aumento dei suoi mezzi di sussistenza, scriveva: « Siamo i primi a riconoscere che la legge sulla emigrazione, legge — come doveva essere — di polizia, non basterà a risolvere il problema. Essa non ne considera che una parte, e all'altra altre misure dovranno provvedere. E noi pensiamo che di questa tanto più debba occuparsi la nuova sessione, per ciò che non si tratta degli interessi dei soli emigranti, ma d'interessi regionali d'Italia. L'aumento della popolazione non si verifica infatti nelle medesime proporzioni in tutte le parti del territorio nazionale. Ve ne sono alcune che, pure dando scarso contingente all'emigrazione, — specialmente in Sardegna e in alcune provincie meridionali — mancano di braccia, per effetto di cataclismi naturali o di antichi errori sociali, o di mancate provvidenze governative. — Mentre adunque il Governo tutela gli emigranti all'interno e le colonie all'estero, deve pure pensare alla colonizzazione entro i confini del paese. Così non solo renderà proficua la legge ora votata, ma si accingerà ad attaccare uno dei lati più importanti del problema sociale italiano. »

Sulle prime, leggendo queste parole, non ci riuscì capire in che cosa fossero per consistere le provvidenze governative fatte presentire in modo vago e generico. Traspariva inverò il concetto d'una tal quale proporzione, che oggi non c'è ma che sarebbe desiderabile tra il movimento emigratorio verso l'estero e uno nell'interno stesso del paese tra le provincie più popolate e quelle ove la popolazione è più rada. Ma siccome un tal movimento non si può determinare per via coercitiva ed è anche molto discutibile se sia fra le attribuzioni del Governo lo stimolarlo artificialmente quando non si manifesta spontaneo, aspettavamo notizie un po' più certe e concrete.

In questi ultimi giorni si è fatta viva quella che ora vien chiamata *questione della Sardegna*. Ha assunto anche un carattere politico, dacchè è perfino corsa la voce, che speriamo sia infondata, che tutti i deputati sardi avrebbero manifestato il proponimento di dimettersi in massa quando in favore dell'isola nativa il Governo non si affrettasse a prendere solleciti e validi provvedimenti, coll'intento di spingerlo a prenderne di tali senza indugio. Non abbiamo bisogno di porre in rilievo quanto sarebbe riprovevole un tale atto, se avesse luogo; e volentieri lasciamo ad altri il compito di stigmatizzarlo politicamente. Vediamo invece che cosa è meglio e più probabile si faccia.

Da qualche giornale abbiamo veduto attribuire all'on. Crispi il progetto di istituire delle colonie agricole. Il Governo esproprierebbe, a base del valore catastale, immensi latifondi nella Maremma, nella Sicilia e nella Sardegna, e quindi li colonizzerebbe, dando così lavoro ai contadini ed agli operai, che ora sono costretti ad emigrare.

Questa notizia però non l'abbiamo vista confermata. Altri intanto si danno a suggerire diversi rimedi ai mali che affliggono la Sardegna; i quali sono, per verità, di carattere alquanto complesso, giacchè la crisi economica dell'isola comprende la possidenza, l'agricoltura, le industrie, la marineria e la pesca, il credito, il commercio. Ma per quanto ci è riuscito di vedere, la stampa in generale si diffonde nell'analisi dei mali, ridicendo cose abbastanza note, e poi rimedi va un po' a taston, piuttosto esponendo ciò che sarebbe desiderabile avere, che non indicando modi pratici per averlo. Per esempio, notare che la popolazione, relativamente all'estensione territoriale, è poca in Sardegna al paragone d'altre parti d'Italia; esporre dati statistici di confronto magari esatissimi; riferire le cifre portate da documenti ufficiali sul crescere o il diminuire delle importazioni o delle esportazioni, sull'ammontare delle somme ritirate dalle casse di risparmio, sugli ettari di terreni mandati all'asta per morosità nel pagamento dell'imposta fondiaria; ecco altrettante parti di una accuratissima diagnosi. Il lato debole sta nella terapeutica. E invitare il Governo, con intento lo-devolissimo e con parole patriottiche, a provvedere, nelle cose sopra specificate, non è un agevolargliene gran fatto la via.

Qualcosa di più concreto viene dai corpi costituiti dell'isola. Come si rileva da un suo elaborato rapporto, la Camera di Commercio di Cagliari ha rivolto voti al Governo:

1° Per un ribasso dei noli marittimi, giusta l'istanza formulata d'accordo colla Camera di commercio di Sassari e rassegnata al Ministro dei Lavori pubblici con nota del 19 agosto 1888.

2° Per una revisione e ribasso delle tariffe ferroviarie e l'impianto di un efficace servizio cumulativo, secondo i voti parimenti emessi d'accordo colla consorella di Sassari, equiparando le tariffe delle ferrovie principali sarde a quelle delle complementari.

3° Per il ripristino di un treno straordinario da Golfo Aranci a Cagliari, quando si verifici un ritardo nell'arrivo del piroscafo da Civitavecchia.

4° Per un più regolare, sicuro e celere servizio dei vapori postali dal porto degli Aranci a Civitavecchia e viceversa.

5° Perchè al porto di Cagliari sia concesso uno

scalo almeno semestrale da farsi da uno dei piroscafi che dai porti italiani fanno la corsa internazionale per l'America.

Non ci riesce vedere molto chiara l'utilità d'un approdo a Cagliari — massime se soltanto *semestrale* — dei vapori italiani che vanno in America, considerando la distanza piccolissima, di fronte a così lunghi viaggi, che separa la Sardegna dal Continente italiano e che sarebbe resa anco minore dalle facilitate comunicazioni. Del rimanente le richieste surriferite non sono per nulla indiscrete.

Se non che esse hanno un obiettivo piuttosto limitato: l'impulso che da frequenti, regolari e celeri mezzi di trasporto può venire al commercio. Si tratta del capoluogo dell'isola, il quale è porto di mare, e la cosa si spiega. Ma non vi è nulla di più specialmente diretto ad aumentare la produttività agricola, l'attività delle poche industrie sarde, a porre in migliore assetto l'ordinamento del credito. Ora sarebbe opportuno che le rappresentanze di tutti i principali centri della Sardegna, seguendo l'esempio di Cagliari, formulassero richieste contenute nei più stretti limiti possibili, ma intese al soddisfacimento dei più gravi tra i rispettivi bisogni locali.

In quanto alla colonizzazione agricola dell'isola, è innegabile che sarebbe un fatto felicissimo se potesse aver luogo per spontaneo afflusso di immigranti. Ma ciò, come vediamo, non accade ed è naturale, dacchè le braccia non sono mai ricercate là dove a promuovere il lavoro manca il capitale, o è caro, e manca la fiducia nella remunerazione ch'esso possa trovare dedicandosi alla terra. Un modo di attirare coloni dal continente deviando una parte della corrente troppo vorticosa che si trascina di là dall'oceano, sarebbe senza dubbio quello di dar loro lavoro nelle terre o incolte o poco e male coltivate dei latifondi che si espropriassero. — Ma è da approvarsi?

Noi siamo contrari in genere a tutto ciò che attenta alla proprietà privata esagerando i diritti dello Stato colla troppo elastica giustificazione dell'utile pubblico; giacchè una volta presa questa via, non si sa mai dove si vada a finire. Preferiremmo che, in luogo di procedere a espropriazioni arbitrarie, si tentasse un esperimento in quei terreni che spesso pur troppo vengono messi all'asta dal fisco quando i proprietari non hanno più mezzi di pagare l'imposta. Forse si potrebbero espropriare appunto e soltanto quelli, pagandone al proprietario un prezzo calcolato secondo criteri da stabilirsi, ma ad ogni modo mite, che per lui operato sarebbe quasi sempre meglio d'un inutile e non produttivo possesso. Anche per far così ci vorrebbe senza dubbio una legge, non prestandosi a ciò quelle ora vigenti; ma sarebbe legge meno pericolosa, meno socialista, meno ingiusta di una che permettesse di espropriare qualunque latifondo. Anzi ingiusta non si potrebbe dire, poichè, indipendentemente dallo scopo utile della colonizzazione un titolo giuridico per espropriare i contribuenti morosi c'è, ed è il non pagamento delle imposte. Le terre così rimaste libere, sarebbero da darsi in enfiteusi agli immigranti a condizioni favorevolissime, specie per ciò che riguarda il loro affrancamento.

Ecco, secondo noi, fin dove potrebbe giungere tutt'al più l'azione diretta del Governo, dato che si volesse ammettere il principio di qualche provvedimento davvero eccezionale. Cento volte meglio

però i mezzi indiretti, la cui varietà forse grandissima dovrebbe venire indicata, lo ripetiamo, dagli interessati stessi.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 24.

I provvedimenti finanziari e la situazione parlamentare.

Siamo quasi alla vigilia dell'apertura della nuova Sessione, che si presenta sotto aspetti tutt'altro che lieti pel Ministero. Il numero degli scontenti, la somma dei malumori sono già tali da dare pensiero; e maggiori saranno fra breve per gl'indispensabili disinganni che avvengono in seguito alle nomine dell'ufficio di Presidenza e delle Commissioni permanenti. Gli aspiranti, taciti o palesi, alla Commissione Generale del Bilancio sono ben più dei trentasei posti disponibili; che viceversa sono disponibili in parte, perchè di dieci o dodici nomi, che della Commissione stessa costituiscono il nucleo, non si comprenderebbe l'esclusione, all'infuori di ogni considerazione di partito. Coloro che non riescono, e peggio ancora, quelli che, pur desiderandolo, non sono portati in nessuna lista, diventano nemici della situazione, amici di chiunque vuol provocarne un'altra. Sono quindi tante reclute che gl'agitatori più abili sanno attirare nelle loro file. Uno di cotesti agitatori sarebbe, da questo momento, l'on. Nicotera che a giudicare dall'atteggiamento di questi giorni, cesserebbe del tutto dalla sua riserva, e tenterebbe di organizzare l'opposizione. L'altro è l'on. Baccarini, che incerto finora di attaccare il Governo di fronte, ora non sa se gli convenga unirsi all'on. Nicotera.

Ma molto probabilmente, per determinare un fatto di tal genere, si aspetta, dopo la riunione della Camera, e più ancora dopo la esposizione finanziaria, l'impressione generale sul programma degli onorevoli Grimaldi e Perazzi. A giudicarne da quello, che si ode adesso, l'impressione sarà cattiva, perchè i deputati arriveranno colle raccomandazioni degli elettori di non votar nuove tasse, e troveranno qui preparato il terreno dai pentarchici, i quali vanno dicendo che non valeva la pena di mandare via l'on. Magliani, per portare innanzi gli stessi provvedimenti, più o meno, che aveva o avrebbe presentato l'ex-ministro. È un argomento volgare, se vogliamo; ma appunto perciò fa strada ed è accettato da quasi tutti. Nè vale che gli amici del Ministero rispondano essere necessario aspettare per dare un primo giudizio, poichè il merito precipuo di un Ministro delle Finanze o del Tesoro, non sta nella invenzione della tassa nuova, ma nel metodo, nella serietà, prudenza, sincerità della sua condotta. E se siamo giunti a tal punto, che forse il paese ignorerà ancora per un pezzo quanto sia stato grave, lo dobbiamo all'on. Magliani, che non ha il torto di avere presentato piuttosto l'uno che l'altro provvedimento, sibbene ha la colpa di essersi messo sulla via del disavanzo con una leggerezza incomprensibile, abolendo e diminuendo imposte, accettando nuove e colossali spese, senza mai dire tutta la verità al paese, anzi mostrando, fino all'ultimo momento, che lo costringevano a imporre nuovi aggravii, e ch'egli ne avrebbe fatto a meno.

Questi argomenti, il pubblico, e la Camera è un pubblico, non li valuta, non li ascolta neppure. Esige dai Ministri nuovi un provvedimento che non sia gravoso per nessuno e che rimedi ai danni del loro predecessore. Non pare credibile, ma un deputato andò a dire loro, che se volevano star bene con la Camera, e accomodare la situazione, non dovevano nè mettere, nè accrescere alcuna imposta! Quegli poi che non cercano l'impossibile, vogliono almeno le imposte nuove, diverse da quelle dell'on. Magliani; e alzano le spalle alla obiezione che la imposta nuova non può mai dare larghi introiti nei primi anni, mentre i nostri bisogni sono urgenti; per loro è questione di nome.

Le discussioni, su questo tema sono vivissime a Montecitorio. La voce degli oppositori domina quella dei difensori; e a giudicare dall'apparenza i giorni del Ministero sarebbero contati.

Il Presidente del Consiglio non sa dissimulare la gravità della situazione parlamentare. Sa che i deputati lombardi sono quasi tutti avversari, e che, col ripristinare i due decimi sulla tassa fondiaria, divengono mortali nemici. Non ignora qualche tentativo di coalizione fra lombardi e piemontesi, che forse gli antichi antagonismi impedivano. Si accorge infine che serpeggia anche alla Camera l'influenza radicale e repubblicana dei Comizi per la pace, e si duole che i deputati lombardi concorrano ad aiutarla colla loro condotta particolarmente a Milano, e che qui la facciano ingrossare quelli che inutilmente continuano a declamare per il trattato di commercio con la Francia, e gli altri che ritengono insufficienti i provvedimenti finanziari, se non corrispondono ad un nuovo andamento di tutta la nostra politica, compresa la politica estera.

È difficile a noi dire se l'on. Crispi esagera, ma certo il francofilismo soffia a piene gote nel malcontento di ogni specie, sicchè non sarà a meravigliare se la questione finanziaria potrà risentire fino da ora della lotta, destinata a divenire ancor più palese, fra i partigiani di un'alleanza francese e i fautori della triplice alleanza. Il Presidente del Consiglio desidera cotesta lotta aperta, perchè non ne può venire che vantaggio all'indirizzo del Governo. Messa l'alternativa, la risposta non può essere dubbia.

Del resto se abbiamo considerato le impressioni più che sfavorevoli, pessimiste per la sorte riservata al Ministero, è duopo, per essere sinceramente obiettivi, notare alcune circostanze che gli stanno a favore. Anzitutto, nonostante le intenzioni e i tentativi sopra riferiti, la opposizione non è organica; i malcontenti, sono tali per motivi diversi, quindi non possono avere unità di scopo positivo; il solo gruppo lombardo è da considerarsi come compatto e pronto ad organizzarsi. In secondo luogo, ci sono sui diversi banchi della Camera coloro, i quali aversavano ad ogni costo l'on. Magliani perchè lo ritenevano pessimo ministro; potranno combattere ugualmente e subito l'on. Perazzi che indubbiamente ispira loro fiducia? Lo potrà forse l'on. Branca, che sembra essere fra quelli che vogliono un'altra politica estera e militare, ma non l'on. Di Rudini, non l'on. Giolitti. Finalmente è da osservare che quei deputati dei quali a Roma udiamo ora il parere e i lamenti, sono per così dire, i colonnelli di Montecitorio; gli ufficiali di minor grado, i gregari rifletteranno che se il paese non ha nel governo

dell'on, Crispi la stessa fiducia di prima, ne ha anche meno nella Camera dei deputati, e che provocare una crisi, dopo quella recente avvenuta per le dimissioni dell'on. Magliani, vuol dire crisi generale, d'indirizzo di Governo. È un fatto che dà sempre da pensare, ma più specialmente nelle condizioni attuali di Europa e con gli impegni internazionali da noi presi, che potrebbero giustificare un appello al paese anche sopra un rigetto di provvedimenti finanziari, poiché questo seguirebbe, a breve distanza di tempo, l'approvazione, a grandissima maggioranza, d'importanti spese militari.

Quanto alle discussioni vive o vivissime che in Consiglio dei Ministri sarebbero avvenute sulla esposizione fatta dagli on. Grimaldi e Perazzi, sono tutte immaginarie; nessuno ha avuto nulla da opporre; l'approvazione è stata completa, e non c'è una parola di vero sullo speciale atteggiamento preso dai Ministri Zanardelli e Miceli a proposito dei provvedimenti finanziari e sulle osservazioni che avrebbero fatto al Presidente del Consiglio.

IL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

La recente modificazione ministeriale in seguito alla quale sono mutati i titolari dei posti di ministro e sotto-segretario di Stato all'Agricoltura, richiama giustamente l'attenzione di un nostro « vecchio lettore » al quale pare che il fatto meriti pure qualche considerazione e ci invita a manifestare il nostro pensiero sull'argomento. Soliti a considerare i fatti anzichè le persone, noi non ci siamo occupati della uscita degli onorevoli Grimaldi ed Ellena dal Ministero di Agricoltura, perchè non abbiamo alcuna speranza che *per ora* l'indirizzo dato a quel Ministero dai due on. deputati testè ritirati, abbia a mutare. Tuttavia cedendo all'invito del nostro « vecchio lettore » il quale ci rammenta nella sua lettera le precedenti nostre critiche al Ministero del Commercio, non abbiamo alcuna ragione per non manifestare francamente il nostro pensiero sopra un argomento, che è indubbiamente della massima importanza per l'economia nazionale.

Gli onorevoli Grimaldi ed Ellena, e quest'ultimo in modo particolare, hanno una gran parte di colpa nella situazione difficile in cui si trova il paese nei riguardi economici. Essi possono trincerarsi sin che vogliono dietro i voti delle Camere di commercio, dietro l'approvazione del Parlamento e tante altre cose, ma non riusciranno mai a levarsi di dosso il grave pondo della responsabilità che loro deriva dal disturbo recato all'economia nazionale in questi ultimi anni con una legislazione doganale e fiscale dannosissima. Preposti a un Ministero sulla cui utilità e necessità non si possono non avere dubbi molti e seri, hanno certo avuto in mira lo svolgimento progressivo delle forze economiche del paese, ma hanno fatto ricorso ai mezzi meno adatti, meno encomiabili. Il ministero dell'agricoltura, industria e commercio non è in generale che una macchina destinata a compiere numerosi atti d'intervento governativo discutibilissimi, che tendono di continuo ad accrescersi e a rendere sempre meno libera nei suoi movimenti la vita economica del paese. Esso rappresenta se non in tutto, in massima parte, la somma degli in-

terventi non necessari dello Stato nel campo economico e con la tendenza a immisebiarsi d'ogni cosa la sua azione si può dire che è correlativa al predominio del socialismo di Stato. Gli on. Grimaldi ed Ellena hanno è vero in parte sacrificato le riforme sociali a quelle doganali. E se deploriamo queste ultime non ci lagneremo per quelle sociali rimaste in asso. Ma oltre ad esercitare una così perniciosa influenza sulle industrie e sui commerci, rompendola con le vecchie tradizioni, non hanno saputo evitare molti altri danni parziali, nè far nulla di veramente utile all'economia nazionale, all'infuori dei discorsi. Nella lotta che si dibatte ora tra la libertà economica e il vincolismo, i due deputati che hanno diretto finora il ministero di agricoltura non hanno saputo far altro che cedere ai desideri, od anche prevenirli, di alcuni gruppi industriali, esigui di numero, ma forti per interessi ed i quali vollero assicurarsi il mercato interno contro qualunque concorrente straniero. E per opera di essi soltanto, fattisi paladini tutto ad un tratto degli interessi industriali, l'Italia con la solita spensieratezza si è data in braccio ai protezionisti che ci hanno di poi assordato con le loro nenie sulla indipendenza economica e sulla bilancia del commercio. È questo il fasto più glorioso dell'ex-ministro di agricoltura e del suo sotto-segretario, ma non è a crederci che sia il solo. In verità l'azione del ministero di agricoltura si è andata esercitando in tante maniere, è stata tanto strombazzata con le gite ministeriali, i discorsi, i banchetti e simili che dovrebbe essere già passata l'alba di una età piena di glorie economiche e di ricchezze. Quale sia invece l'eredità lasciata dai signori Grimaldi ed Ellena noi non lo diremo.

In tale condizione di cose l'opera dei successori, qualunque essi fossero, non potrebbe essere nè agevole, nè immediata. Gli uomini assunti al Ministero di agricoltura non possono mutare, lo riconosciamo, da un giorno all'altro un indirizzo errato. Anche se il volessero nol potrebbero. Ormai impera una tariffa doganale, che oggi alcuni belli spiriti vogliono non abbia scopi protettivi, e la rottura commerciale con la Francia, per ragioni politiche ed economiche è ora un errore irrimediabile. Niuno quindi, fosse anche il più insigne economista, avrebbe oggi modo di riparare d'un tratto agli errori commessi; l'esperienza voluta dagli onorevoli Grimaldi ed Ellena continuerà finchè apparirà necessario di portar rimedi ad una situazione resa difficile da chi avrebbe dovuto procurarne il miglioramento.

Gli on. Miceli e Amadei assunti al Ministero in tali condizioni di cose non possono non sentire tutti questi imbarazzi creati dai loro predecessori e a giudicare equamente dell'opera loro non si potrà trascurare l'eredità che ad essi è stata trasmessa. I due egregi uomini non si distinguono certo per una grande competenza nelle questioni economiche, ma noi abbiamo veduto all'opera gli uomini competenti e specialmente i burocratici e sappiamo ormai che cosa hanno fatto. Certo sarebbe stato desiderabile che le persone chiamate a reggere il Ministero di agricoltura avessero maggiore autorità negli argomenti di cui dovranno occupare il Parlamento e soprattutto che fossero note chiaramente, e senza sottintesi, le loro idee. Quantunque le nomine degli on. Miceli e Amadei non abbiano adunque un significato chiaro ed esplicito, noi vogliamo confidare che essi facendo tesoro degli insegnamenti che si possono trarre dalla politica economica seguita

dai loro predecessori sapranno evitare e correggere molti degli errori commessi negli ultimi anni.

Senza sollevare rumori, senza portare in giro pel paese una eloquenza vana e inutile e spesso in contraddizione con se stessa, ma operando in guisa da non offendere la libertà economica, salvando quanto più è possibile le industrie e i commerci dalle angherie fiscali, servendosi di tutte le energie del paese, gli attuali Ministro e segretario potranno fare qualche bene e mettere in una luce favorevole un dicastero che diversamente non avrebbe più ragione d'essere.

Molte sono le questioni sulle quali gli on. Miceli e Amadei potrebbero rivolgere la loro attenzione, i loro studi, il loro zelo pel pubblico bene: questioni lasciate insolite dai loro predecessori o da esse pregiudicate e danneggiate. Non poche istituzioni avrebbero bisogno di riforme sagge e liberali, non pochi errori potrebbero essere rimediati; per altri potrebbe essere preparata la via a una utile respicenza. Noi saremo lieti se potremo avere occasioni di lodare l'opera del ministero di agricoltura. Se esso ci parà meritarlo, sarà per noi un dovere l'appoggiarlo, come lo è stato finora quello di combatterlo.

LA CIVILTÀ ED IL FISCO

a proposito del segreto epistolare.

Si fa un grande parlare per il fatto avvenuto a Milano che l'autorità giudiziaria ha sequestrato un grande numero di lettere private, affine di esaminare se, in contravvenzione alla legge sul monopolio del lotto, contenevano circolari o biglietti delle lotterie di Amburgo. Ed i più si mostrano scandalizzati di simile infrazione del segreto epistolare ed invocano l'intervento del Guardasigilli e del Ministro dei lavori pubblici, come custodi delle libertà statutarie, affinché facciano cessare lo scandalo, rinneghino le disposizioni emanate dai loro predecessori e se vi furono abusi li puniscano severamente. E in verità non dovrebbe che destare meraviglia che il Governo di un paese libero adoperi per ragioni fiscali quelli stessi mezzi, tanto vivamente biasimati e vituperati, che i cessati Governi dispotici adoperavano per supreme ragioni di Stato. Allora almeno, se mai il fine giustificasse i mezzi, vi era una grande causa politica che spiegava, se non scusava, la infrazione ad uno dei più gelosi e delicati diritti dei cittadini; ma nel caso attuale la enorme lesione sarebbe spiegata e scusata soltanto da una indiretta ragione fiscale tendente ad impedire che altre lotterie che non siano quelle autorizzate dallo Stato formino oggetto del giuoco dei cittadini e ciò perchè essi non si distolgano dai botteghini che lo Stato tiene aperti alla loro passione ed alla loro ignoranza e distogliendosi non diminuiscano la entrata che lo Stato ricava dal lotto.

Diciamo che questo fatto, dovrebbe destare meraviglia, se ormai la moderna civiltà continentale non avesse abdicati i suoi diritti ed i suoi stessi pudori davanti alle esorbitanze del fisco.

Rimaniumo stupefatti che i funzionari postali invocando l'intervento dell'autorità giudiziaria infrangano il segreto epistolare ed aprano le lettere private dei cittadini affine di esaminare se contengano qualche infrazione alla legge del lotto pubblico, ma

che cosa è questo di fronte a tante altre esorbitanze del fisco già entrate nella consuetudine e non scomparse più dalla legislazione di un paese che si ritenga civile? — Non sono forse i confini di ogni Stato civile occupati militarmente da una turba di funzionari del fisco che trattengono i viaggiatori, ne frugano le valigie, interpretano a modo loro nella fretta del tempo le leggi doganali, ed hanno diritto di spogliare i cittadini per esaminare se le loro vesti contengano alcuna cosa soggetta alla gabella? — Non sono i nostri porti regolati in modo che le merci che partono e che entrano si trovano impacciate da ogni specie di formalità che il fisco impone alline che alcuna non sfugga alla gabella? — Non sono i commerci internazionali così assediati dalle esigenze doganali, che i produttori ed i mercanti devono mantenere un nugolo di agenti espressamente sperimentati perchè oppongano all'abilità del fisco altrettanta abilità?

E nell'interno dello Stato è possibile entrare in una grande città senza incontrare una guardia daziaria, che fruga nella vostra vettura, nella borsa da viaggio che tenete sui ginocchi, che intima a vostra moglie, a vostra figlia, a vostra sorella di entrare nella stanza della visita, dove una donna qualunque che non conoscete le fragherà sotto le vesti, o le obbligherà se così le talenta a farle spogliare? — Ed abbiamo pure avuto una legge sul macinato che obbligava i mugnai a deporre durante la notte presso gli agenti del fisco le chiavi di casa; ed abbiamo avuto la più recente legge sulla rivendita degli spiriti che statuisce enormi ingerenze del fisco nei locali di vendita; ed abbiamo leggi doganali che stabiliscono nelle zone di confine ungherese senza fine per la possessione di certe merci.

Perchè adunque tanta meraviglia se il fisco, il quale ormai è padrone di tanta parte della vita privata dei cittadini, pensa di investigare anche la loro corrispondenza?

Colle moderne teorie del socialismo applicato, per le quali la macchina dello Stato è diventata assolutamente superiore ad ogni possibile governo, nella lotta tra il fisco e la civiltà questa è costretta a cedere il passo ed a lasciare il dominio agli agenti delle tasse.

Gli inconvenienti che ora si lamentano non sono che la conseguenza di un sistema che non ha ancora raggiunta la sua massima esplicazione.

LE FORZE ECONOMICHE DELLA RUSSIA

II.

Finanze

Le finanze dello Stato moscovita, è cosa notoria, non sono in uno stato florido. Questo sarebbe anzi pessimo, se si volesse tener conto solamente del deprezzamento della carta moneta, giacchè il *rublo*, il quale alla pari dovrebbe valere quattro franchi, ne vale oggi circa due e sessanta o settanta centesimi: pochi mesi fa esso era sceso a L. 2,05.

Questo deprezzamento così notevole dura da parecchi anni, mentre prima per assai tempo il rublo oscillava intorno alle L. 3,50 e codesto deprezzamento di un ottavo in forza dell'abitudine appariva

tollerabile; oggi però lo squilibrio fra il valore reale e quello nominale della moneta cartacea è causa di gravi perdite, particolarmente per quei russi i quali vivono fuori del loro paese.

D'onde proviene codesto deprezzamento della carta governativa, maggiore di quello subito dalla carta d'Austria-Ungheria, di Spagna e d'Italia, quando anche questa aveva il corso forzoso?

Esso dipende in primo luogo dal cattivo stato generale delle finanze russe le quali si trovano esauste dinanzi alla immensità delle spese dell'Erario, spese in massima parte improduttive: i bisogni di una Corte sovrana numerosissima e sfarzosa, quelli per l'armata, gli altri per la polizia politica assorbono una gran parte delle entrate e sono fatti maggiori dalle ruberie degli appaltatori, dalle indelicatezze degli impiegati e dalle tendenze scialacquatrici tanto comuni fra i Russi.

Per sopperire alle richieste del bilancio il ministero delle Finanze non si trova di fronte ad un paese nel quale i diversi cespiti della ricchezza nazionale sieno così sviluppati da lasciare margini di guadagno sufficienti per sopperire a larghe imposte produttive, sia dirette che indirette.

La terra, come già notammo, è generalmente produttiva, ma l'industria agraria essendo in una fase di trasformazione, inoltre mancando i capitali per migliorare codesta industria, e le pretese dei lavoratori essendo spesso eccessive, ne viene che la proprietà fondiaria può fruttare assai poco all'erario, ed infatti le terre sono assai leggermente caricate di imposte.

I capitali, già lo dicemmo, sono scarsi in Russia, ed essi sino a pochi anni addietro, sfuggivano ad ogni imposta: solo da breve tempo furono colpiti da una imposta erariale, come lo furono le società industriali ed altre affini. Ma laddove il capitale è scarso, non può essere che scarsa anche l'imposta.

Eccettuato il commercio dei cereali, i quali sono già colpiti dall'imposta fondiaria all'atto della loro produzione, sino a pochi anni addietro la esportazione dalla Russia era scarsa nè poteva dare cespiti d'entrata rilevanti allo Stato.

Ora si sono venuti sviluppando parecchi generi di esportazione, come vedremo appresso, ma colpiti la più parte da dazi di difesa per parte degli altri Stati, non possono esserlo anche dal paese della loro produzione se non si vuole soffocare quel commercio appena nascente.

Il Governo russo ricava molti milioni dalle bevande spiritose le quali costituiscono una privativa dell'erario, da molti filantropi criticata perchè il Governo luera e specola sopra un vizio tanto diffuso da costituire una perenne scialtura nazionale. Ha poi il Governo una forte imposta sulla vendita dei tabacchi; da poco tempo ha introdotto la tassa sulle successioni, quella sulle lotterie, una assai produttiva sui fiammiferi ed altre molte, ma l'imposta a *largha base*, come si suol dire fra noi, la quale possa rimettere in buone condizioni un bilancio di 805 milioni di rubli, non è stata ancora trovata.

Una causa speciale del deprezzamento della carta governativa si deve attribuire alle continue emissioni che se ne fanno. Il Governo, come s'è visto, per mezzo della *Banca della Nobiltà* e della *Banca dei contadini* è largo di credito ai proprietari ed ai coltivatori delle terre: e dove li piglia i capitali? Tutti credono che esso li improvvisi con lo stam-

pare nuova carta monetata. Questa poi viene deprezzata oltre che dalla sovrabbondanza di quella vera, anche dalla grande quantità di quella falsa, gettata in masse enormi nella circolazione, specialmente dai rivoluzionari polacchi all'epoca dell'ultimo loro sollevamento.

Ma una causa generale di sfiducia nelle finanze del Governo russo la si deve ricercare nella diffidenza e nella ostilità del Governo e dei capitalisti tedeschi i quali per considerazioni politiche e finanziarie avversano il commercio, l'esportazione, lo sviluppo finanziario della Russia. È bensì vero che ciò non ha impedito il completo successo della recente emissione del prestito russo, fatta in Francia.

La carta moneta russa ha subito risentito la benefica influenza di codesto successo finanziario al quale hanno contribuito in parte le simpatie odierne franco-russe e la comune animosità contro la Germania.

Ciò malgrado il credito russo all'estero nelle circostanze ordinarie non è grande, e le voci di guerra non valgono certo a migliorarlo.

Ed ora convien notare un fatto il quale metterebbe in qualche imbarazzo gli economisti che volessero spiegarlo.

Si ritiene generalmente che quando la carta moneta è deprezzata, il costo delle cose e delle prestazioni aumenti in proporzione inversa, perchè queste non mutando il loro valore reale non possono adattarsi a un prezzo il quale solo in via fittizia e non reale loro corrisponda.

Ebbene questo aumento di prezzo in Russia si verificò in modo assoluto soltanto relativamente ai generi di provenienza estera i quali dovevano essere pagati in oro: per i prodotti dell'interno, sia greggi che manufatti, l'aumento di prezzo non fu proporzionale alla differenza fra l'oro e la carta, ma o assai tenue o nullo affatto, sicchè il disagio della popolazione per il deprezzamento della moneta legale è assai più leggero di quanto si giudicherebbe. Anzi si può ritenere che per talune produzioni del paese codesto deprezzamento produsse un risultato somigliante a quello prodotto dalle identiche cause in Italia, quando il corso forzoso e il deprezzamento della carta chiudeva l'ingresso nel paese a parecchi prodotti esteri e contemporaneamente agiva a guisa di dazio protettore a favore della produzione e della industria nazionale.

La scarsità dei capitali russi ed il poco sviluppo degli affari fa sì che l'interesse del denaro, come in tutti i paesi ove l'attività economica è in sul nascere, il frutto del denaro sia elevato, sicchè un privato il quale dia dei capitali a mutuo può facilmente trovare l'8 per cento ed anche più. Ciò costituisce per il Governo una grande difficoltà a contrarre all'interno e ad un tasso conveniente prestiti che non sieno forzosi, sicchè deve di preferenza valersi dei capitalisti esteri presso i quali, come abbiamo detto, il suo credito non è grande.

Da questi brevi cenni potrebbe apparire che lo stato delle finanze russe sia assai deplorabile; certo non è florido, ma neppure conviene esagerare nel pessimismo, tanto più che nell'avvenire codesto stato potrà migliorare, perchè il paese è *potenzialmente* ricco, come avremo l'occasione di vedere in un prossimo articolo; e quando codesta ricchezza potenziale si sarà sviluppata allora anche le finanze dello Stato potranno migliorare. R. CORNIANI.

Rivista Economica

Il trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera.
— *La tratta degli schiavi in Zanzibar, secondo il Dr. Rohlf.* — *Il tentativo di costituire il monopolio del carbone in Inghilterra.*

I negoziati pel trattato di commercio hanno avuto per risultato la conclusione di una nuova convenzione. Non se ne conosce ancora il testo preciso, ma qualche indicazione è stata già pubblicata dalla stampa. Secondo il comunicato officioso il trattato tutela tutte le esportazioni italiane, sia agrarie che industriali, e specialmente il vino, le sete, i marmi, il vermouth, le frutta, ec.

Le concessioni fatte alla Svizzera consistono principalmente nella riduzione dei dazi sopra i tessuti di cotone, sopra alcune macchine e sulle oreficerie. Il dazio del formaggio, all'entrata in Italia, è stato ridotto da 12 ad 11 lire al quintale.

Entro tre mesi dalla ratifica del trattato la Svizzera e l'Italia s'impegnano a negoziare accordi speciali rispetto al traffico di frontiera ed al contrabbando.

Noi ci rallegriamo, in massima, che da ambe le parti contraenti siasi riconosciuto il vantaggio di addivenire alla stipulazione del trattato, e non dubitiamo che verrà approvato. Riserviamo però ogni giudizio sulla tutela delle esportazioni italiane e sulle riduzioni accordate alla Svizzera, fino a che non avremo sott'occhio il testo del trattato, l'esperienza non permettendoci di tener per buone le affermazioni pure e semplici del Governo.

Quello però che non ci pare di poter lasciar passare senza qualche osservazione sono i commenti che la stipulazione del trattato italo-svizzero suggerisce a qualche giornale officioso. Uno di essi, ad esempio, trova comodo di scrivere che « coloro che della mancata conclusione del trattato con la Francia incolpano il nostro Governo e ne fanno uno dei capi d'accusa contro la sua politica, hanno avuto una nuova smentita ». Smentita di che? Forse della grande trascuratezza dimostrata dal Governo per gli interessi dell'Italia esportatrice? Forse dell'insipienza del Governo, che si è lasciato prender la mano dai più intransigenti protezionisti, patrocinati dal deputato Ellena? In verità, chi si prova a difendere e a scolpare il Governo pel disagio economico che ha recato con la sua guerra di tariffe, fa prova di grande audacia e dimostra di credere ancora nella ingenuità del pubblico.

La buona volontà del Ministero non è punto dimostrata dalla conclusione dei due trattati con l'Austria-Ungheria e la Svizzera, ma è provata più fondatamente dal malessere che domina in tutte le regioni d'Italia. Si cita spesso l'Italia meridionale, la Sicilia, l'Alta Italia, come le plaghe che soffrono maggiormente; ma si può aggiungere che qui, a pochi chilometri dalla città in cui scriviamo, si chiudono, ad esempio, le fabbriche che lavorano la paglia, perchè i dazi differenziali non consentono più di esportare. E gli industriali portano in Francia la loro industria, e gli operai disertano i paesi, ove lasciano le famiglie, per recarsi appunto in Francia, ed avere quel lavoro che ora vien loro a mancare.

Ma, dopo tutto, l'eloquenza dei fatti è divenuta tale, che è per noi ozioso di metter in luce la « buona volontà » del Governo e gli effetti ch'essa ha pro-

dotta. Forse alla conclusione del trattato con la Svizzera non hanno poco influito questi stessi effetti; ma la gravità degli errori commessi con una politica economica imprevedente non scema pel fatto che il trattato con la Svizzera è stato concluso. Le relazioni commerciali dell'Italia con la Francia erano di una importanza così rilevante pella nostra situazione economica, che l'averle profondamente turbate, non può trovare giustificazione in fatti posteriori e di importanza diversa. E pur troppo gli inni della stampa officiosa e le difese postume di chi si sente quotidianamente dichiarare artefice della crisi economica, che travaglia il paese, non mutano la situazione e non scemano i mali.

Non rimane che l'ingrato ufficio di prenderne nota per l'avvenire.

— Un viaggiatore assai conosciuto, il dott. Gherard Rohlf, ha tenuto negli scorsi giorni a Milano due conferenze. Nella prima raccontò minutamente i viaggi da lui fatti in Africa e nella seconda l'illustre esploratore prese per soggetto: Zanzibar, la colonizzazione tedesca nell'Africa orientale e la questione degli schiavi.

Per l'interesse che l'argomento presenta, ora che le potenze si sono unite allo scopo di reprimere col blocco della costa la tratta degli schiavi, ci pare opportuno di dare un brevissimo sunto della seconda conferenza del dott. Rohlf.

Il conferenziere dimostrò come l'emigrazione sia la condizione della colonizzazione. Quei paesi da cui l'emigrazione è più forte, sono i più adatti a colonizzare. E però la Francia, che non ha emigrazione, è la meno atta a fondar colonie.

È un errore il credere che il clima tropicale sia dappertutto malsano: le regioni malsane sono quelle dove il caldo e le condizioni del suolo producono delle paludi, donde emanano miasmi micidiali per l'uomo. Il conferenziere trattò poi la questione se i bianchi possano acclimarsi sotto i tropici; e la risolvette affermativamente. Citò Darwin, il quale dice che i Samojedi, abitatori delle più settentrionali terre del mondo, e i Chinesi, loro affini di sangue, si avvezzano anche ai più caldi climi.

La costa orientale d'Africa, dove i Tedeschi vogliono fondar colonie, ha un'estensione di circa mille chilometri. Dalla riva, frastagliata da molti seni, il suolo monta gradatamente verso l'interno, finchè si arriva alla regione montuosa di Usagara e al gran gruppo del Kilimangiaro, coperto di nevi eterne. I prodotti di questo territorio consistono in garofani, *copra* (burro di cocco), pelli e frutti oleginosi, materie tintorie, avorio e conchiglie. La costa e le isole sono abitate dai Suabeli; l'interno dai Bantù ed Arabi. L'esportazione e l'importazione ascendono alla cifra di circa trenta milioni di marchi.

Gli arabi sono gli autori delle caccie agli schiavi. Si calcola che annualmente vengono esportati 150 mila negri. Anche nel Nord dell'Africa esiste la schiavitù, e nella parte orientale la schiavitù e la tratta datano da migliaia d'anni. La schiavitù è sempre esistita. Noi la troviamo presso gli Assiri e i Babilonesi, presso gli Ebrei e gli Egiziani, i Greci e i Romani. Oggi non v'ha più che gli Arabi i quali diano la caccia agli uomini per farne schiavi, e la presente insurrezione contro i Tedeschi ha per oggetto la vera civiltà europea. Se vivono ancora Emin pascià e Casati, sono i soli che s'oppongono all'invadente onda degli Arabi. Due spedizioni ven-

gono allestite per combattere l'insurrezione araba e soccorrere Emin pascià. Possano esse riescire, esclamò il Rohlf, terminando la sua conferenza della quale noi non abbiamo dato che uno scheletro, omettendo molte altre cose che hanno interessato gli uditori.

— Si fa un gran parlare da qualche tempo in Inghilterra della prossima costituzione di una Società che si proporrebbe di acquistare tutte le miniere di carbon fossile del Regno Unito. Tuttavia, l'impresa in questione richiederebbe capitali sì enormi e le difficoltà da sormontare per riunire in un solo e comune intento tutti i proprietari di miniere sarebbero tante, che il pubblico poco o nulla finora presta fede all'attuazione di tal colossale progetto.

Sembra tuttavia che tutto ciò che si è detto relativamente ad esso non sia addirittura privo di fondamento, anzi le più attive pratiche hanno luogo tra gli interessati, e solo coloro che indipendentemente dalle miniere posseggono qualche stabilimento metallurgico, ricusano di aderire alla proposta combinazione per non andar soggetti a rischi in ordine al combustibile di cui abbisognano.

I promotori sperano non di meno di vincere anche queste difficoltà e di raggiungere lo scopo che si sono prefissi.

D'altro canto, si comprenderà facilmente l'emozione prodotta fra i consumatori di carbon fossile dall'annuncio di quella notizia, la cui attuazione avrebbe per conseguenza immediata un forte aumento nei prezzi del detto combustibile; prezzi che, secondo le informazioni raccolte presso i proprietari di miniere, non lasciano da diversi anni che un utile dell'1 al 2 per cento.

Per costituire la Società in parola, occorrerebbe un capitale di almeno 2 miliardi di franchi, ed a sentirne i promotori si potrebbe formarlo senza difficoltà.

Nel Regno Unito vi sono circa 3550 miniere di carbon fossile, ripartite fra 20 bacini minerari, e che forniscono annualmente 160 milioni di tonnellate di carbone, le quali sono adoperate nel seguente modo:

per la fabbricazione della carta e nell'industria dei cuoi	Tonn.	939,000
per la lavorazione del rame, del piombo, dello stagno, dello zinco e per le fonderie	»	1,252,000
per i lavoratori idraulici	»	2,191,000
per le fabbriche di birra e distillerie	»	2,817,000
per le fabbriche di prodotti chimici	»	2,973,000
per le strade ferrate	»	3,130,000
per i bastimenti a vapore	»	4,695,000
per le fabbriche di terraglie, di vetri, di mattoni e tegole e per le fornaci	»	4,851,000
per l'industria tessile	»	6,573,000
per la produzione del gas d'illuminazione	»	9,390,000
per la estrazione delle miniere	»	10,485,000
per le macchine a vapore dell'industria in generale	»	18,936,000
per gli stabilimenti siderurgici	»	42,073,000
per usi domestici	»	26,918,000
per l'esportazione	»	23,344,000

IL COMMERCIO DELLE DERRATE ALIMENTARI

FRA L' ITALIA E L' INGHILTERRA

Il *Giornale della Camera di Commercio italiana di Londra* si interessa alacremente per dare maggiore impulso agli scambi commerciali fra l'Italia e l'Inghilterra, e non passa pubblicazione, che di essi non parli, sia additando i prodotti italiani, che sono più graditi nel mercato inglese, sia accennando ai mezzi affinché quei prodotti vi arrivino conservati nel miglior modo possibile. E questa, di dare alla nostra produzione una maggiore espansione, essendo questione importantissima, specialmente dopo che, per la mancata rinnovazione del trattato di commercio con la Francia, le è venuto a mancare uno dei migliori e più efficaci suoi socchi, ci consiglia ad insistere vie più sulla necessità di aprire alla nostra produzione una maggiore espansione nel mercato inglese.

Una delle più serie questioni, per gli uomini di Stato della Gran Bretagna, è, e sarà sempre, la alimentazione della sua immensa e ognora crescente popolazione. Ad eccezione degli Stati Uniti, dove l'aumento straordinarissimo della popolazione è dovuto al grande influsso di immigranti, non vi è paese al mondo in cui essa vada aumentando come in Inghilterra. Nel 1861 la popolazione che ascondeva a 25,968,000 abitanti, saliva nel 1881 a 34,884,000, e tutto fa credere che fra non molti anni essa raggiungerà i 50 milioni. Al contrario la produzione alimentare non aumenta nelle stesse proporzioni, giacchè, sia che derivi dalla natura del suolo, sia che una gran parte del terreno venga occupata in abitazioni e parchi pubblici e privati, sia infine per altre ragioni, il fatto è che la proporzione del terreno coltivato e la produzione si manifestano affatto insufficienti al mantenimento della popolazione. E l'insufficienza appare tanto maggiore, se si considera che il severo clima ed il robusto fisico degli abitanti richiedono per essi una maggior quantità ed una maggior solidità di alimenti, di quello che non sia necessario alle popolazioni viventi nel continente europeo.

Ad eccezione di un lieve dazio nel vino e negli spiriti, tutte le sostanze alimentari, cereali, legumi, frutta, carne, polleria, uova, latticini, hanno libero ingresso in Inghilterra, a differenza dei forti oneri di frontiera e di dazio da cui sono aggravati entrando in Italia, nè vi è paese al mondo che riceva e consumi tanti prodotti alimentari quanto l'Inghilterra. Ed è per questo che su questi prodotti la concorrenza nei prezzi è accanita, ed è difficile che l'importazione riesca remunerativa.

Fra tutte le nazioni che gareggiano per somministrare l'alimentazione ai mercati inglesi, l'Italia figura ben meschinamente.

Quanto ai cereali, con rare eccezioni, quelli importati dall'Italia, non possono stare a paragone di quelli importati dall'America del Nord e dall'Australia, anche per ragione dei prezzi, che sono più bassi nei mercati inglesi, di quelli che vengono praticati in Italia.

Il commercio dei latticini fra l'Italia e l'Inghilterra non cominciò effettivamente che nel 1873,

dalla quale epoca si presero ad importare dall'Italia burro e formaggio Gorgonzola, e la importazione del burro specialmente aveva preso una notevole estensione. Senonchè da due anni a questa parte, mentre il burro italiano non aveva altra concorrenza che quella del burro di Ostenda, oggi la sua importazione è contrastata non solo dai burri della Normandia e della Bretagna, ma anche dai burri inglesi, tendendo l'Inghilterra per questo articolo ad emanciparsi dall'estero, e specialmente poi dai burri dell'Australia e della Nuova Zelanda, i quali costando sui luoghi di produzione una lira al chilo, non permettono alla importazione dei burri italiani di essere remunerativa, che a condizione di provare incontestabilmente la loro superiorità, sia per gusto che per altre qualità.

Per altro, nel periodo di cinque mesi dell'anno, cioè dal principio di dicembre alla fine di marzo è possibile di rendere remunerativa la importazione del burro italiano in Inghilterra, ma occorre: 1° che il burro sia purissimo e che nessun dubbio possa sorgere su tal punto; 2° che il prezzo in Italia non oltrepassi 2 franchi a 2,25 per chil. in media; 3° che le case importatrici in Londra si mettano d'accordo con quelle delle altre nazioni, per sostenere il prezzo sulla piazza, ciò che fino ad ora fu vanamente tentato; 4° che s'introduca nella fabbricazione e nella preparazione del burro tutti i più moderni e approvati sistemi, cominciando dall'alimento della vacca, la manutenzione delle stalle, che lascia assai desiderare in Italia, fino all'imballaggio affinché il burro fresco italiano acquisti e mantenga, come dovrebbe, sul mercato inglese, la posizione di « second best » mentre ora è in terza, se non in quarta linea. Sarebbe poi desiderabile che nei distretti dell'Alta Italia dove esiste la industria dei latticini, il Governo si decidesse istituire, come in Danimarca, scuole tecniche dove uomini e donne fossero ammaestrati in tutti i sistemi più perfetti della lavorazione del latte e nell'uso delle macchine e ordigni usati nella fabbricazione dei latticini. La spesa non sarebbe grande ed il vantaggio sarebbe notevole.

L'Inghilterra attualmente è una forte consumatrice di burri. Infatti si rileva da una statistica che mentre nel 1850 essa consumava 20 milioni di chil. di burro, è salita ad 80 nel 1876, e fino a 160 milioni nell'anno scorso. L'Italia in quest'ultima cifra figura appena per un milione di chilogrammi, e se arrivasse a somministrarne soltanto la ventesima parte, sarebbero venti milioni di lire all'anno di cui si arricchirebbe.

Un altro articolo che potrebbe trovare facile e abbondante smercio in Inghilterra, sono i formaggi, specialmente il gorgonzola e il parmigiano, ma di ambidue la importazione è limitata, non già perchè l'articolo non sia gradito, ma perchè la qualità, specialmente per il gorgonzola, apparisce inferiore a quello che si spediva alcuni anni addietro. Occorre che la fabbricazione venga migliorata, e che le qualità spedite possano mettersi subito in commercio, cioè che l'articolo non sia nè troppo acerbo, nè troppo maturo.

L'importazione del formaggio parmigiano è stazionaria da anni, e si aggira dalle 100 alle 150 forme in media alla settimana. Esso viene usato unicamente come condimento dalle classi ricche e dai forestieri, perocchè in Inghilterra non lo si usa per condire la minestra.

Un altro prodotto alimentare italiano di qualche importanza è la pasta di Napoli e di Genova, il cui consumo è discreto. Ora però il ricavo è assai più basso di tempo fa. Le migliori qualità *napolitane* si vendono a 3 pence per libbra, le migliori genovesi a 4 pence, e sembra che vi sia poca probabilità di miglioramento, attesa l'accanita concorrenza delle fabbriche di altri paesi europei, e atteso il prezzo del grano tendente al ribasso.

Delle carni salate e salumi l'importazione è poco importante, nè vi è possibilità di aumentarla. Il salame uso Milano, in piccole quantità, è il solo articolo di questa categoria spedito in Inghilterra. Il commercio delle uova italiane, che prometteva poco tempo fa diventare di grande importanza e lucro, ora è in grave crisi, accagionata prima dalla concorrenza delle uova ungheresi, e ora da quella delle tedesche, e ci vuole il coraggio e l'energia di cui sono animati i pochi importatori di quest'articolo, per continuare un commercio così rischioso, pieno di disturbi e con sì poca probabilità di rimunerazione.

L'estensore dell'articolo conclude dicendo che quantunque per il momento il successo dell'importazione del burro e del Gorgonzola possa dirsi assicurato, purchè le spedizioni sieno fatte nel modo indicato, i commercianti italiani di derrate alimentari non devono per altro rallentarsi nel patriottico intento di dare un incremento alle loro importazioni in Inghilterra.

La situazione economica e finanziaria del Brasile

Il decreto del maggio dell'anno scorso relativo alla emancipazione dei servi ha cambiato interamente le condizioni economiche del paese, ma per altro tutto porta a credere che le conseguenze del cambiamento non saranno sfavorevoli alla prosperità del medesimo. Gli sforzi infatti di emancipazione parziali tentati da alcuni anni avanti, confermano questa opinione.

I padroni che avevano adottato il lavoro libero si sono trovati senza disagio a lottare favorevolmente contro coloro che si servivano del lavoro degli schiavi, non solo per la maggior rapidità del lavoro, ma anche per le cure adoperate dagli operai nella esecuzione dei lavori stessi.

In attesa che il tempo dia ragione alla nuova istituzione, la situazione finanziaria del paese si presenta frattanto sotto i migliori auspici, e la prova la si ha nei prezzi a cui vengono quotati i titoli del debito pubblico negoziati a Parigi. Il 5 0/0 si aggira intorno a 103 e il 4 1/2 per cento a 93, e questi valori sarebbero andati anche più avanti se da qualche tempo non fosse allo studio la conversione dei medesimi.

Il bilancio dello Stato per l'esercizio in corso si riassume nella somma di 334 milioni di franchi, tanto alla entrata che alla spesa, e la situazione di esso alquanto soddisfacente si deve alla circostanza che la spesa del Ministero della Guerra non assorbe che la somma di 36 milioni di franchi, cioè a dire appena un decimo della spesa totale.

Inoltre vi è sensibile progresso in tutte le branche dell'attività industriale e commerciale. Il movimento delle importazioni ed esportazioni, dal 1878 al 1886, si è accresciuto di 900 milioni di franchi; le indu-

strie pure sorte da poco tempo hanno fatto dei rapidi progressi, e la popolazione, che nel 1876 era di 10 milioni, è salita a 14 nel 1888.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella tornata del 5 novembre p. p. deliberava di sottoporre all'esame e alla approvazione del Ministero il bilancio preventivo della gestione del 1889 nella somma di L. 50,120 tanto alla parte attiva che alla passiva. Deliberava poi di rispondere al Ministero di agricoltura e commercio circa il parere richiesto per una modificazione nel regolamento della pesca nei seguenti termini:

— Confermando il parere espresso nel 1877 e 1884 trova prolicuo il divieto della pesca con le reti a strascico tirate da galleggianti nella zona determinata dall'art. 16 del regolamento della pesca marittima, modificata a 30 novembre 1884. Più ritiene che il divieto sopradetto debba essere compreso tra il 1° aprile e la fine di agosto, onde resti libera la pesca anche con detti apparecchi dal 1° settembre a tutto marzo successivo.

L'ufficio ha considerato che il divieto entro i limiti proposti mentre torna utile alla riproduzione delle specie, non danneggia il mercato locale e gli interessi degli esercenti, poichè rientra nel periodo di lavorazione delle tonnare le quali possono occupare gli esercenti ed abbondare il mercato. —

Camera di Commercio di Arezzo. — Nell'adunanza del 17 corrente dopo insediata la Rappresentanza Commerciale pel biennio 1889-90 il Presidente cav. Sanleolini espose il conto morale del 1888.

Con voto unanime furono riconfermati a Presidente il cons. Cesare Sanleolini, a Vice-Presidente Tommaso Zelli e a Cassiere Alfonso Giunti.

La Camera dopo aver compiute le diverse nomine procedè alla revisione del ruolo dei Curatori nei fallimenti e alla formazione dell'albo dei Ragionieri.

Camera di Commercio di Cagliari. — La Camera di Commercio di Cagliari ha espresso al Governo i seguenti voti:

1.° Per un ribasso dei noli marittimi, giusta, l'istanza formulata d'accordo colla Camera di commercio di Sassari e rassegnata al ministro dei lavori pubblici con nota del 19 agosto 1888;

2.° Per una revisione e ribasso delle tariffe ferroviarie e l'impianto di un efficace servizio cumulativo, secondo i voti parimenti emessi d'accordo colla consorella di Sassari, equiparando le tariffe delle ferrovie principali sarde a quelle delle complementari;

3.° Per il ripristino di un treno straordinario da Golfo Aranci a Cagliari, quando si verifica un ritardo nell'arrivo del piroscafo da Civitavecchia;

4.° Per un più regolare, sicuro e celere servizio dei vapori postali dal porto degli Aranci a Civitavecchia e viceversa;

5.° Perchè al porto di Cagliari sia concesso uno scalo almeno semestrale da farsi da uno dei piroscafi che dai porti italiani fanno la corsa internazionale per l'America.

Camera di Commercio di Cremona. — Nella riunione del 1° gennaio rieleggeva a Presidente il

cav. dott. Pietro Rizzi e, a Vicepresidente il cons. Giuseppe Tassaroli, e procedeva anche ad altre nomine per la revisione dei conti consuntivi della gestione del 1888. Esaurite le quali nomine si occupava della domanda di alcuni negozianti di ferramenti in Cremona diretta alla Camera affinché essa ottenga dal Comune la completa abolizione del dazio sul ferro, deliberando di trasmettere la istanza allo stesso Comune con suggerimento di provvedere acciocchè sia restituito il dazio pagato dal ferro che si esporta fuori della cinta daziaria. In vista poi dello sviluppo dell' allevamento equino nella provincia, deliberava di rinnovare il voto alla rappresentanza provinciale, affinché sia istituito in Cremona un deposito di allevamento. Richiamata per ultima la deliberazione 1° ottobre p. p. con cui la Camera modificava la tariffa per la tassa sul commercio girovago — e vista la nota colla quale il Ministero del commercio trasmette alcuni esemplari del R. D. 1° novembre 1888 N. 3135 che approva la nuova tariffa — il Collegio deliberò che la Presidenza comunicasse tale decreto ai sigg. Sindaci della provincia per notizia e norma, ed a modificazione della Circolare camerale 13 dicembre 1886 sull' oggetto medesimo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il miglioramento nelle condizioni monetarie si è esteso ed accentuato là dove erasi già avvertito. Così nella settimana decorsa nuove riduzioni di sconto sono state deliberate da alcuni dei grandi Istituti di emissione. La Banca d' Inghilterra che al 10 di questo mese aveva portato lo sconto del 5 al 4, lo ha ridotto giovedì al 3 1/2 e la Banca di Francia ha tenuto la stessa linea di condotta.

La Banca Austro Ungarica ha ridotto di 1/2 0/0 il saggio dello sconto e delle anticipazioni.

Quanto al mercato inglese la differenza tra il saggio minimo ufficiale dello sconto e quello del mercato libero era già di 1 1/2 0/0 fino dal principio della settimana e si è poscia maggiormente accentuata; sicchè i giornali del lunedì nella rassegna monetaria ritenevano per sicuro un ulteriore ribasso. In vista della abbondanza del denaro le case bancarie avevano già deliberato di ridurre l' interesse su depositi, anche se la Banca d' Inghilterra non avesse creduto di poter ridurre il saggio ufficiale.

La situazione della Banca al 24 corrente dimostra che l' incasso è ora di 21,258,000 sterline in aumento di 420,000, la riserva, che tocca ora i 14 milioni, ebbe l' aumento di 819,000 sterline; scemarono il portafoglio di 207,000, la circolazione di 400,000 e i depositi privati di 592,000.

Sono attese a Londra alcune somme di danaro da Nuova York, dall' Australia e dalla China; ma dovrà essere esportata qualche somma pel Brasile.

Il mercato americano continua a risentire gli effetti di una minore abbondanza di danaro; i saggi degli sconti e delle anticipazioni sono però meno alti. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 19 corrente era delle migliori. L' incasso in aumento di 3 milioni e mezzo di dollari ammontava a 85,700,000 i valori legali in aumento di 1,700,000 salivano a 36,600,000, i depositi ammontavano a

416,800,000 in aumento di 6,700,000; la riserva eccedente era salita da 14,575,000 a 18,100,000. I cambi hanno variato, quello su Londra è a 4.86, quello su Parigi a 5,21. A Parigi lo sconto libero è sceso di una piccola frazione al disotto del 3 0/0 e lo sconto ufficiale è ora al 3 1/2 per cento.

La Banca di Francia al 24 corr. aveva l' incasso in aumento di 6 milioni e mezzo, di cui oltre 4 in oro. Il portafoglio era scemato di quasi 59 milioni, le anticipazioni di oltre 7 milioni, la circolazione di 39 milioni.

Lo *chèque* su Londra è a 25,27 1/2 la perdita del cambio sull' Italia è a 3/8.

È da notarsi che il mercato parigino è dominato da una grave preoccupazione, relativamente al sindacato dei metalli. Le azioni delle società che hanno stipulato accordi col sindacato, ribassano, stante lo *stock* considerevole di rame posseduto dal sindacato stesso. Gli interessi finanziari rilevanti che partecipano a questa grande speculazione giustificano le apprensioni, e per conto nostro non ci meraviglieremmo punto che avvenisse una *degringolade*.

A Berlino lo sconto libero resta al disotto del 3 0/0 però la tendenza è stata piuttosto all' aumento.

La situazione della *Reichsbank*, al 15 corrente, attesta un sensibile miglioramento.

I mercati italiani hanno avuto anch' essi qualche miglioramento; lo sconto è meno difficile, però i saggi che oscillano tra il 4 1/2 e il 5 1/2 0/0. I cambi continuano a declinare; quello a vista su Francia è a 100.52, quello a tre mesi su Londra è a 25,19 su Berlino a 123,70.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 228.878.519	+ 4.630.522
	Portafoglio	397.551.982	+ 16.641.358
	Anticipazioni	63.841.768	— 46.677
	Moneta metallica	233.077.997	— 1.652.737
Passivo	Capitale versato	150.000.000	— —
	Massa di rispetto	39.588.000	— —
	Circolazione	599.136.023	+ 19.015.585
	Conti corr. e altri deb. a vista	69.287.140	— 10.034.305

Banca Nazionale Toscana

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 41.923.789	— 2.073.346
	Portafoglio	49.365.444	— 2.296.057
	Anticipazioni	6.540.764	— 478.294
	Oro e Argento	31.647.918	+ 15.716
Passivo	Capitale	21.000.000	— —
	Massa di rispetto	2.204.186	— —
	Circolazione	84.491.579	— 3.132.375
	Conti cor. altri debiti a vista	2.994.151	+ 394.331

Banco di Sicilia

		31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 32.340.720	+ 14.855
	Portafoglio	31.792.240	+ 211.650
	Anticipazioni	6.559.868	+ 37.398
	Numerario	30.017.425	— 45.785
Passivo	Capitale versato	12.000.000	— —
	Massa di rispetto	3.000.000	— —
	Circolazione	4b.149.533	+ 833.650
	Conti correnti a vista	22.582.168	— 815.023

Situazioni delle Banche di emissione estera

Banca di Francia

		24 gennaio	differenza
Attivo	Incasso { oro..... Franchi	1,002,676,000	+ 4,253,000
	{ argento.....	1,227,649,000	+ 2,394,000
	Portafoglio.....	678,355,000	- 58,825,000
	Anticipazioni.....	408,299,000	- 7,488,000
Passivo	Circolazione.....	2,737,478,000	- 39,030,000
	Conto corrente dello Stato.....	206,339,000	+ 17,793,000
	{ del privati.....	361,615,000	- 22,950,000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.....	81,48 %	+ 1,38 %

Banca d'Inghilterra

		24 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico..... L.	21,238,000	+ 420,000
	Portafoglio.....	20,192,000	- 207,000
	Riserva totale.....	13,992,000	+ 814,000
Passivo	Circolazione.....	23,446,000	- 399,000
	Conti correnti dello Stato.....	4,909,000	+ 449,000
	Conti correnti particolari.....	25,412,000	+ 592,000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.....	45,83 %	+ 2,13 %

Banche associate di Nuova York.

		19 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico..... Dollari	85,700,000	+ 3,500,000
	Portafoglio e anticipazioni.....	389,300,000	+ 6,000,000
	Valori legali.....	36,600,000	+ 1,700,000
Passivo	Circolazione.....	4,800,000	- 100,000
	Conti correnti e depositi.....	416,800,000	+ 6,700,000

Banca di Spagna

		19 gennaio	differenza
Attivo	Incasso..... Pesetas	321,569,000	- 1,228,000
	Portafoglio.....	972,688,000	+ 27,804,000
Passivo	Circolazione.....	727,340,000	+ 261,000
	Conti correnti e depositi.....	413,717,000	+ 2,238,000

Banca Austro-Ungherese

		15 gennaio	differenza
Attivo	Incasso..... Fiorini	233,893,000	+ 174,000
	Portafoglio.....	143,001,000	- 15,393,000
	Anticipazioni.....	22,753,000	+ 6,719,530
	Prestiti ipotecari.....	105,804,000	+ 51,000
Passivo	Circolazione.....	398,890,000	- 18,362,000
	Conti correnti.....	6,765,000	- 683,000
	Cartelle in circolazione.....	100,136,000	+ 177,000

Banca dei Paesi Bassi

		19 gennaio	differenza
Attivo	Incasso { Oro..... Fior.	61,083,000	- 1,000
	{ Argento.....	89,209,000	+ 143,000
	Portafoglio.....	66,764,000	+ 710,000
	Anticipazioni.....	36,806,000	+ 107,000
Passivo	Circolazione.....	216,467,000	+ 1,445,000
	Conti correnti.....	19,441,000	- 721,000

Banca nazionale del Belgio

		17 gennaio	differenza
Attivo	Incasso..... Franchi	95,353,000	+ 2,623,000
	Portafoglio.....	302,339,000	+ 3,619,000
Passivo	Circolazione.....	371,875,000	- 182,000
	Conti correnti.....	49,445,000	- 1,251,000

Banca Imperiale Germanica

		15 gennaio	differenza
Attivo	Incasso..... Marchi	850,884,000	+ 20,056,000
	Portafoglio.....	463,098,000	- 18,569,000
	Anticipazioni.....	51,541,000	- 29,465,000
Passivo	Circolazione.....	1,054,896,000	- 57,045,000
	Conti correnti.....	290,524,000	+ 29,322,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 gennaio 1889.

Come più volte abbiamo ripetuto nelle ultime nostre rassegne, i mercati sono in generale animati dalle migliori disposizioni, ma tutti gli sforzi non riescono che a mantenere un po' più, un po' meno i corsi raggiunti, giacchè la ristrettezza delle ope-

razioni, causata da un certo sentimento di incertezza, non permette ai medesimi di andare più avanti. A Parigi la situazione infatti nel complesso si è mantenuta favorevole, ma la speculazione non si è mossa dalla sua riserva e questa attitudine durerà senza dubbio finchè non sarà compiuta la elezione nel dipartimento della Senna, che si apre domenica mattina. A creare inoltre un ambiente un po' meno favorevole, specialmente ai valori industriali, vi contribuirono le molteplici e rilevanti oscillazioni subite dalle azioni della Società delle miniere e metalli di rame. Anche nelle borse italiane se i corsi corrisposero in generale alle aspettative dei più non fu lo stesso del movimento degli affari giacchè invece di aumentare in ragione che i corsi miglioravano si dimostrarono invece sempre più svogliati. È inutile dire giacchè lo abbiamo ripetuto più volte, che tale situazione per le nostre borse deriva non solo dalle condizioni poco liete del bilancio dello Stato, ma anche dal fatto che i provvedimenti finanziari finora escogitati per far fronte al deficit, sembrano poco seri e troppo precipitati. Nelle altre borse estere il contegno fu eccellente e se il numero delle operazioni non fu molto abbondante, non vi si ebbero però a deplorare oscillazioni a favore dei venditori. Berlino, Francoforte e Vienna trascorsero con molta fermezza e tutte le previsioni per queste piazze sono piuttosto per l'aumento, essendo indubitato che in questo momento le relazioni fra la Russia, l'Austria e la Germania sono alquanto più intime e cordiali di quelle che erano alla fine del 1888. Anche a Londra la tendenza fu ottima e si prevede che diventerà anche migliore, giacchè non si hanno timori di sorta per la prossima liquidazione della fine di gennaio. In conclusione in tutte le borse un buon numero di affari è in via di preparazione, ma non verranno attuati se non quando sarà passata la burrasca parigina.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana si mantenne all'interno presso a poco nei prezzi precedenti, cioè intorno a 96,40 in contanti e 96,60 per fine mese; martedì perdeva una ventina di centesimi, e oggi resta a 96,10 e a 96,30. A Parigi da 95,70 scendeva a 95,50 e dopo qualche altra oscillazione resta a 95,45; a Londra invariata fra 94 3/4 e 94 7/8 e a Berlino da 96,50 indietreggiava a 96,25 per risalire intorno a 96,60.

Rendita italiana 3 0/0. — Negoziata intorno a 62,10 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94 saliva a 94,20; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,50 e il Rothschild a 97.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana ebbero tendenza alquanto incerta, rimanendo sui prezzi precedenti ad eccezione del 3 0/0 ammortizzabile, che da 86,70 saliva a 86,90. Nel corso della settimana avvenne spesso che quello che avevano guadagnato all'apertura, lo perdettero alla chiusura della riunione, e oggi restano a 104,60; 82,85 e 86,50.

Consolidati inglesi. — Da 99 1/8 scendevano a 98 15/16 per chiudere a 99 1/8.

Rendite austriache. — Trascorsero alquanto ferme nei prezzi precedenti, cioè fra 111,70 e 111,60 in carta per la rendita in oro; da 83,10 a 83,15 per la rendita in argento e da 82,40 a 82,60 per la

rendita in carta. Il 23, il 24 e il 25 corrente ha avuto luogo la conversione della rendita 5 per cento ungherese creata nel 1868. La conversione non è stata effettuata con un appello più o meno mascherato al credito, ma con la consegna di un titolo 4 1/2 per cento a tutti coloro che possessori dell'antica rendita ne hanno accettato la conversione.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 108,40 e 108,50 e il 3 1/2 % fra 104,10 e 104,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,50 scendeva a 216,50 per rimanere a 215,50.

Rendita turca. — A Parigi da 15,45 scendeva a 15,30 e a Londra da 15 9/16 a 15 4/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 427,50 scendeva a 424,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 saliva a 75 5/8. Il deficit del bilancio che nel 1886 fu di 108 milioni, e di 91 nel 1887, discese a 81 nel 1888.

Canali. — Il Canale di Suez da 2237 scendeva a 2215 e il Panama da 422 a 412. I prodotti del Suez dall'11 gennaio a tutto il 22 ammontarono a franchi 2,060,000 contro 1,960,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di quei pochi che sono costantemente oggetto di speculazione, non ebbero che affari molto limitati e prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 2120 a 2116; la Banca Nazionale Toscana da 4100 a 4075; la Banca Toscana di credito da 553 a 549; il Credito mobiliare da 875 a 880; la Banca Generale da 650 a 655; il Banco di Roma da 755 a 760 e poi a 750; la Banca Romana fra 4118 e 4119; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 710 a 725; la Cassa Sovvenzioni da 295 a 300; il Credito Meridionale da 480 a 480,50; e la Banca di Francia da 3680 a 3670. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 24 corr. asciesero a fr. 3980.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno invariate intorno a 780 e a Parigi da 775 a 772; le Mediterranee nelle nostre borse, da 622 a 617 e a Berlino da 122,70 a 121,10, e poi a 121,60 e le Sicule a Torino da 604 a 605 per le azioni vecchie. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 464,50; Napoli a 484 circa; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 0/0; Banca Nazionale it. a 478 per il 4 0/0 e a 503,75 per il 4 1/2, Siena a 504 per il 5 0/0 e a 480 per 4 1/2 0/0; Milano a 504 per il 5 per cento, e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze negoziate verso il 64; l'Unificato di Napoli a 88 circa, l'Unificato di Milano da 93 a 92,25; e Roma a 500.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita da 251 a 243; le immobiliari dopo varie oscillazioni restano invariate a 875 e le Costruzioni venete da 171 a 169; a Roma l'Acqua Marcia da 1740 a 1790 e le Condotte d'acqua da 323 a 350; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 478 a 465 e le Raffinerie da 306 a 316, e a Torino la Fondiaria italiana da 175 a 190.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 3/8 cadeva a 42 1/4.

Il dividendo per le azioni della Banca Nazionale italiana per il secondo semestre dell'esercizio 1888 venne fissato in L. 42, pagabili a partire dal 4 febbraio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dalle principali piazze, apparisce che all'estero nei grani, e nella maggior parte delle altre granaglie continua a prevalere la tendenza al ribasso. Cominciando dai mercati transatlantici troviamo che a Nuova York i grani si quotarono in ribasso fino a doll. 1,02 1/2 al bushel; i granturchi pure con ribasso fino a 0,46 1/4 e le farine da doll. 3,30 a 3,60 per barile di 88 chil. A Chicago i grani ebbero tendenza incerta, e i granturchi furono in aumento. Indicazioni ufficiali recano che agli Stati Uniti nell'anno scorso il raccolto del grano ammontò a 415 milioni di staja, il granturco a 1988 milioni, e l'avena a 708 milioni. Corrispondenze da Buenos Ayres recano che il raccolto del frumento si presenta abbondantissimo, ma lascia molto a desiderare per la qualità. Notizie venute da Bombay fanno sapere che il nuovo raccolto nell'India sarà inferiore a quello dell'anno scorso, avendo molto sofferto per la siccità. La consueta corrispondenza da Odessa reca che il commercio dei grani è alquanto arrenato, e nulla accenna ad una ripresa. I grani teneri si quotarono da rubli 0,90 a 1,12 al pudò; i granturchi da 0,67 a 0,70; l'orzo da 0,55 a 0,70; l'avena da 0,42 a 0,50, e la segale da 0,56 a 0,65. A Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso. I mercati germanici ebbero tendenza alquanto pesante. Le piazze austriache furono in ribasso. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,47 a 7,65 e a Vienna da fior. 7,82 a 8,05. In Anversa i prezzi dei grani alquanto deboli. In Francia la calma continua a regnare nella maggior parte dei mercati a grano. A Parigi peraltro i grani ebbero un lieve aumento essendo stati quotati a fr. 26 per i pronti, e a fr. 26,60 per marzo-aprile. In Italia i grani stante la chiusura del Mar Nero continuarono a salire; lo stesso avvenne per i granturchi e per l'avena; i risi ebbero qualche ribasso e la segale invariata. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24,25 a 24,50 al quintale, e i rossi da L. 23,75 a 24,50. — A Pisa i grani di marenna da L. 24,50 a 25,25; e il granturco da L. 10,60 a 10,95 all'ettolitro. — A Bologna i grani fino a L. 24,75; i granturchi da L. 16 a 17 e i risi da L. 24,50 a 27. — A Verona i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 16,75 a 17,25 e i risi da L. 34,50 a 41,50. — A Milano i grani da L. 23,50 a 24,50; i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e l'avena da L. 18 a 18,50. — A Torino i grani da L. 24 a 26,25; i granturchi da L. 16 a 17,50; e il riso da L. 27 a 37. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 25 a 26, i grani teneri esteri da L. 17,75 a 20 fuori dazio e la segale da L. 16 a 16,25 e a Napoli i prezzi dei grani sulle L. 26 il tutto al quintale.

Zuccheri. — Dalle notizie pervenute dalle principali piazze di produzione risulta che il quantitativo finale della fabbricazione europea non è in armonia colla debolezza attuale dei prezzi, tanto più poi se si considera la diminuzione degli stock sugli anni precedenti. — A Genova il mercato è sempre calmo e i raffinati della Liguria Lombarda si venderono da L. 127 a 127,50 al quintale al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi fecero da L. 128 a 129. — A Trieste i pesti austriaci si quotarono da fior. 19,25 a 22,50. — A Parigi i rossi di gr. 88 si quota-

rono a fr. 36,25; i raffinati a fr. 108, e i bianchi N. 3 a fr. 38,75 il tutto per pronta consegna. — A *Londra* mercato sostenuto per gli zuccheri di barbabietola e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania si quotarono a Rk 13,70 al quintale.

Caffè. — La tendenza dell'articolo sembra volgere di nuovo al meglio, giacchè la maggior parte dei mercati europei accusano nuove diminuzioni nei loro depositi. — A *Genova* le vendite furono alquanto limitate essendosi venduto da seicento sacchi a prezzi tenuti segreti. — A *Venezia* e in *Ancona* si praticarono i prezzi precedenti. — A *Trieste* il Rio fu venduto da flor. 91 a 103 e il Santos da 92 a 102 il tutto al quint. — A *Marsiglia* i prezzi correnti sono di fr. 114 a 116 per il Portoriceo; da fr. 140 a 142 per il Moka Aden; di fr. 108 a 110 per il Giava; di fr. 97 a 109 per il Rio, e di fr. 105 per il Santos buono superiore il tutto ogni 50 chil., e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 49 3/4 per libbra.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che per i bovini continua, benchè lento, il miglioramento specialmente per i manzi di perfetta qualità che si sono venduti fino a L. 121,50 al quint. netto, ecc. I suiri pure continuarono in bona vista, avendo fatto da L. 115 a 127 al quintale morto. — A *Udine* a peso morto i bovi da L. 110 a 116; le vacche da L. 95 a 110; i vitelli di un anno da L. 90 a 95 e quelli di latte da L. 70 a 75. — A *Milano* con rialzo di 5 lire i bovi da L. 120 a 125 a peso morto; i vitelli maturi da L. 125 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi a peso morto da L. 120 a 125, e i magri a peso morto da L. 110 a 115.

Salumi. — Gli arrivi a *Genova* continuano abbondanti e abbondante è pure la domanda dalle varie piazze dell'interno. I prezzi quotati sono i seguenti: Salacche inglesi di recente arrivo da L. 45 a 46; Stoccafisso Bergen da L. 84 a 85; Merluzzo Labrador L. 47 a 48; francese lavato L. 48 a 50 per 100 chilogr., aringhe Yarmouth L. 20 a 23 il barile, il tutto in Darsena al deposito.

Sete. — Nelle piazze italiane il movimento serico è alquanto rallentato, giacchè la fabbrica essendosi ben provvista per timore di ulteriori aumenti, non domanda attualmente che pochissimo. Anche la speculazione è alquanto inerte, volendo prima di darsi ad ulteriori acquisti, disfarsi di una parte delle compere fatte. — A *Milano* tuttavia continua sempre una discreta corrente di affari specialmente negli articoli greggi e fini, ma la domanda essendo meno viva, i prezzi cominciarono a indebolirsi. Le greggie 14/16 classiche si venderono da L. 47 a 48; dette 9/10 di prim'ordine a L. 48; dette 10/11 di prim'ordine a L. 46,50; gli organzini strafilati 17/19 di 1° ord. a L. 56; e le trame classiche 20/22 a L. 52. Nei bozzoli secchi nostrali i prezzi variarono da L. 9 a 10,75 al chilogr. a seconda delle qualità. — A *Lione* pure si ebbe una discreta correntezza di affari, e i prezzi si mantennero alquanto fermi malgrado le molte manovre per farli ribassare. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ord. 9/11 a fr. 51, organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 59; e le trame 20/22 di 1° ord. da fr. 59 a 60.

Olj d'oliva. — Cominciando dalle provincie del mezzogiorno abbiamo che a *Bari* la fabbricazione è quasi terminata, e che le offerte sono scarse trovandosi l'articolo in gran parte in mano della speculazione. I prezzi variano da L. 103,75 a 105 per gli extra e di L. 85 a circa 103 per le altre qualità mangiabili. Gli olj della Basilicata e delle Calabrie della nuova produzione variano da L. 86 a 96 e a *Lecco* gli oli comuni da L. 76,50 a 81,25. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,25 e per marzo a L. 69/40. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115 fuori dazio. — A *Pisa* le qualità buone ottengono da L. 120 a 130 per le fini e mezzo fini, e da L. 112 a 118 per

le buone mangiabili. — A *Genova* si venderono da circa 1300 quintali di olj al prezzo di L. 80 a 87 per i Riviera nuovi; di L. 85 a 88 per i Termini, di L. 94 a 105 per Bari fini; di L. 91 a 102 per Sassari, e di L. 53 a 55 per gli olj lavati, e a *Porto Maurizio* i nuovi mosti da L. 72 a 82 a seconda delle qualità il tutto al quint.

Canape. — Notizie da *Bologna* recano che qualche ripresa nella compra del prodotto canapa rimanente già si è fatta sentire: diverse vendite, non di lieve rilevanza, si effettuarono nell'ottava, con dei prezzi sostenuti, come dire, da L. 75 alle 83; ed erano per fatto di negozianti ammassatori, e per rifornitura diretta delle filande paesane; va da sè che tali prezzi sono stati applicati al meglio disponibile del nostro esiguo, e per qualità men che buono raccolto dell'anno decorso. — A *Napoli* la Paesano venduta da L. 67 a 70 e le Marcanise da L. 63 a 67 il tutto al quint.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che nel rame la tendenza è irregolare con venditori a ster. 78 la tonn., per il pronto, e con compratori a 77,15; lo stagno a sterline 98,2,6 per le qualità dello Stretto disponibile, e a 98,12,6 a 3 mesi; nel piombo calma con venditori a st. 13,5 per lo spagnuolo, con compratori a 13,2,6; per l'inglese da sterline 13,7,6 a 13,10 e lo zinco venduto a sterline 18,7 circa. — A *Glasgow* i ferri disponibili si quotarono a scellini 41 la tonnellata per i pronti, e a 41,3 per consegne a un mese. — A *Marsiglia* il ferro di Svezia si vende a fr. 28 al quintale, il ferro francese intorno a 18 e il piombo da fr. 32 a 33. — A *Rotterdam* lo stagno in ribasso di un fiorino al quintale essendo stato venduto a flor. 58 3/4 per il pronto. — A *Genova* il ferro nazionale Pra intorno a L. 22 al quint. e il piombo sulle L. 40.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni si mantengono sostenuti specialmente per le primarie qualità da gas. — A *Genova* i prezzi praticati furono ultimamente di L. 24 a 25 alla tonn. per Newcastle; di L. 29 a 30 per Cardiff; e di L. 22 a 23 per Scozia; di L. 23 a 24 per Yard Park; di L. 22 per Newpeltan e di L. 21,75 per Hebburn.

Petrolio. — Non si ebbe nell'articolo nessuna variazione, essendo rimaste quasi tutte le piazze americane nelle precedenti quotazioni. — A *Genova* con affari limitati il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto a L. 21 al quintale, e in casse a L. 7 per cassa, il tutto per pronta consegna. Nel petrolio del Caucaso i prezzi si mantengono nelle precedenti quotazioni. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 8,75 a 10,25 al quint. — In *Anversa* il raffinato d'America fu quotato a fr. 19,25 al quint. al deposito per il pronto e a fr. 19 per febbraio e a *Nuova York* e a *Filadelfia* i prezzi variano da cent. 7 a 6,90 per gallone.

Prodotti chimici. — Durante l'ottava una buona parte di essi ebbero maggiori domande e prezzi anche più sostenuti. — A *Genova* le vendite fatte si quotarono come appresso: solfato di rame L. 68,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac prima qualità L. 95,00 e seconda L. 89,00; carbonato di ammoniaca prima qualità barili di 50 kil. L. 90,00; minio della riputata marca LB e C L. 39,50; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 148; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,75, idem idem 60 gradi L. 17,40 e 60 gradi cenere 16,80; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 13,70, e 42 baumè L. 9,00; potassa Montreal in tamburri L. 69,50; il tutto i 100 chil.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

1.^a Decade. — Dal 1° al 10 gennaio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	744.851.90	26.723.00	264.058.34	960.100.35	27.026.30	2.022.759.89	3.984.00	507.72
1888	794.991.25	34.245.95	300.206.60	787.685.88	37.410.67	1.954.540.35	3.980.00	491.09
Differenze nel 1889	- 50.139.35	- 7.522.95	- 36.148.26	+ 172.414.47	- 10.384.37	+ 68.219.54	+ 4.00	+ 16.63
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	58.116.25	1.506.20	13.729.05	61.739.85	1.746.65	136.838.00	1.062.46	128.79
1888	41.010.78	570.60	5.865.96	27.403.72	1.561.02	77.412.08	804.00	96.28
Differenze nel 1889	+ 17.105.47	+ 935.60	+ 7.863.09	+ 33.336.13	+ 185.63	+ 59.425.92	+ 258.46	+ 32.51

Il 10 gennaio sono stati aperti i tronchi Argenta-Ravenna di chil. 40, Cesenatico-Bimini di chil. 21 e Luvezzola-Massa Lombarda di chil. 14.

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE		
	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	1.994.35	1.643.35	+ 351.00
Merci	595.90	633.26	- 37.36
Introiti diversi	62.80	74.85	- 12.55
TOTALI	2.652.55	2.351.46	+ 301.09

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 148,500,000

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Gennaio 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio . . .	4024	4024	—	632	524	+ 108
Media	4024	4003	+ 21	573	534	+ 39
Viaggiatori	957,641.33	1,009,079.09	- 51,437.76	33,808.54	23,438.14	+ 10,370.40
Bagagli e Cani	47,691.29	54,274.48	- 6,583.19	968.38	581.47	+ 386.91
Merci a G. V. e P. V. acc.	284,578.47	283,058.95	+ 1,519.52	6,074.65	4,544.13	+ 1,530.52
Merci a P. V.	1,396,733.95	1,553,589.67	- 156,855.72	32,003.72	27,350.26	+ 4,653.46
TOTALE	2,686,651.04	2,900,002.19	- 213,351.15	72,855.29	55,914.00	+ 16,941.29

Prodotti dal 1° Luglio 1888 al 20 Gennaio 1889

Viaggiatori	27,516,321.13	26,571,152.42	+ 915,168.71	896,639.57	819,464.02	+ 77,175.55
Bagagli e Cani	1,260,783.79	1,243,344.30	+ 17,439.49	21,172.64	21,568.93	- 396.29
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,860,927.07	6,541,546.01	+ 319,381.06	128,001.08	112,751.95	+ 15,249.13
Merci a P. V.	30,613,420.83	31,289,377.61	- 675,956.83	699,979.70	615,324.94	+ 84,654.76
TOTALE	66,251,452.77	65,645,420.34	+ 606,032.43	1,745,792.99	1,569,109.84	+ 176,683.15

Prodotto per chilometro

della decade	667.66	720.68	- 53.02	115.28	106.71	+ 8.57
riassuntivo	16,464.08	16,399.08	+ 65.00	3,046.76	2,938.41	+ 108.35

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.